

V convegno AIS/Design
Associazione italiana storici del design

Università Iuav di Venezia
26 — 27 novembre 2022

a cura di Fiorella Bulegato,
Maddalena Dalla Mura, Gabriele Monti

comitato scientifico
Giampiero Bosoni, Politecnico di Milano
Rosa Chiesa, Università Iuav di Venezia
Elena Dellapiana, Politecnico di Torino
Luciana Gunetti, Politecnico di Milano
Dario Scodeller, Università degli studi di Ferrara

segreteria scientifica
Elena Fava, Monica Pastore,
Marco Scotti, Manuela Soldi
Università Iuav di Venezia

atti a cura di
Fiorella Bulegato,
Maddalena Dalla Mura
Università Iuav di Venezia

coordinamento editoriale
Elena Fava

identità visiva + progetto editoriale
Monica Pastore

con il sostegno e il patrocinio
della Scuola di dottorato
dell'Università Iuav di Venezia

con il patrocinio di

ADI ADI ASSOCIAZIONE
PER IL DISEGNO
INDUSTRIALE



SID Società Italiana di Design
Italian Design Society

ISBN 9788899243081

Università Iuav di Venezia
2022

Le immagini pubblicate, fornite dagli autori,
sono utilizzate per scopo scientifico e didattico.
Gli autori rimangono a disposizione di eventuali
aventi diritto non individuati.

This work is licensed under a Creative Commons
Attribution-NonCommercial-ShareAlike 4.0
International License



design esposto

mostrare la storia/
la storia delle mostre

atti del convegno

a cura di
Fiorella Bulegato,
Maddalena Dalla Mura

**A/I/
S/Design**
Associazione italiana
storici del design

I

U

A

V
Università Iuav
di Venezia

SAGGI INTRODUTTIVI

- Design esposto. Mostrare la storia / La storia delle mostre** 9
Fiorella Bulegato, Maddalena Dalla Mura
- Prolusione** 19
Giampiero Bosoni — Politecnico di Milano

ALLE ORIGINI DEL DESIGN

- Venezia 1903. L'investitura delle "arti decorative" alla Biennale** 25
Francesca Castellani — Università Iuav di Venezia
- Le reti del MAI e le sue mostre. Ipotesi per una rilettura del dibattito romano sulle arti industriali** 43
Fiorella Bulegato — Università Iuav di Venezia
Rossana Carullo, Antonio Labalestra — Politecnico di Bari
- Mostrare l'artigianato. L'attività espositiva dell'ENAPI** 65
Manuela Soldi — Università Iuav di Venezia

PROMUOVERE LA CULTURA DEL DESIGN

- Vinicio Vianello e le mostre itineranti del vetro di Murano (1953-1959)** 87
Alberto Bassi — Università Iuav di Venezia
- Esporre per vendere. Spazi del mostrare e allestimenti de La Rinascente negli anni cinquanta** 103
Ali Filippini — Politecnico di Torino

ESPORRE ED ESPORSI

- Ettore Sottsass jr. Mettersi in mostra, 1947-1964** 125
Marco Scotti — Università Iuav di Venezia
- Andrea Branzi. L'esposizione tra riflessione teorica e storia del design** 141
Francesca Zanella — Università di Modena e Reggio Emilia

INTERPRETARE LA MODA

- "Un fantascientifico e geniale castello delle streghe". Il padiglione Montecatini alla Fiera di Milano, 1968** 161
Andrea Foffa — Kingston University
Marta Franceschini — Victoria and Albert Museum
- L'esperienza della mostra di moda Gianni Versace: L'abito per pensare (Milano, 1989)** 177
Antonio Masciarrello — Università Iuav di Venezia
- Fashion: An anthology by Cecil Beaton, 1971 [50 anni dopo]** 191
Judith Clark — University of the Arts London

INTERSEZIONI DISCIPLINARI

- Il Centro studi e archivio della comunicazione. Dalle paper tigers al design** 215
Maria Chiara Manfredi — Università di Parma
- Dall'antropologia alla storia. Il Museo della civiltà contadina di San Marino di Bentivoglio e il dibattito sul rapporto tra design e cultura popolare negli anni settanta del Novecento** 235
Dario Scodeller — Università degli studi di Ferrara
- Macchine innocue. Il design nelle mostre d'arte tra ambientazione e rimozione** 255
Elena Dellapiana — Politecnico di Torino

ESPANDERE IL PROGETTO

- Fashion archives 1995-2009. M/M (Paris) e l'espansione di un archivio editoriale effimero** 277
Saul Marcadent — Università Iuav di Venezia
- David Carson approda in Italia (1996-1997). Gli strumenti di diffusione della cultura grafica internazionale contemporanea nel panorama italiano degli anni novanta** 295
Monica Pastore — Università Iuav di Venezia
- Istantanee. Il contesto espositivo come forma di ricerca e indagine sulla storia del design grafico contemporaneo** 313
Ilaria Ruggeri — Università degli studi della Repubblica di San Marino / Alma Mater Studiorum Università di Bologna

DOCUMENTARE PER RACCONTARE

Il Museo del Compasso d'oro. Ricostruzione teorica, storica e critica di un archivio da immaginare ed esporre **335**
Marta Elisa Cecchi, Matteo Pirola — Politecnico di Milano

Documentare per mostrare. Discorsi e narrazioni sulla storia del progetto grafico nelle esperienze di AIAP CDPG **349**
Francesco E. Guida — Politecnico di Milano

Museo del design 1995-1998. Alcune note sulle origini della Collezione permanente della Triennale di Milano **369**
Giampiero Bosoni — Politecnico di Milano

FRA REALE E VIRTUALE

Continuità, espansione, divergenza. Tre chiavi per interpretare l'esperienza digitale della storia del design nel contesto museale **391**
Alessandra Bosco — Università luav di Venezia
Silvia Gasparotto, Margo Lengua — Università degli studi di San Marino

Il museo-archivio virtuale del Vkhutemas. Strumenti per un laboratorio di storia del design **411**
Pierfrancesco Califano, Enrica Cunico, Giovanna Nichilò, Emilio Patuzzo, Raimonda Riccini — Università luav di Venezia
Filippo Papa

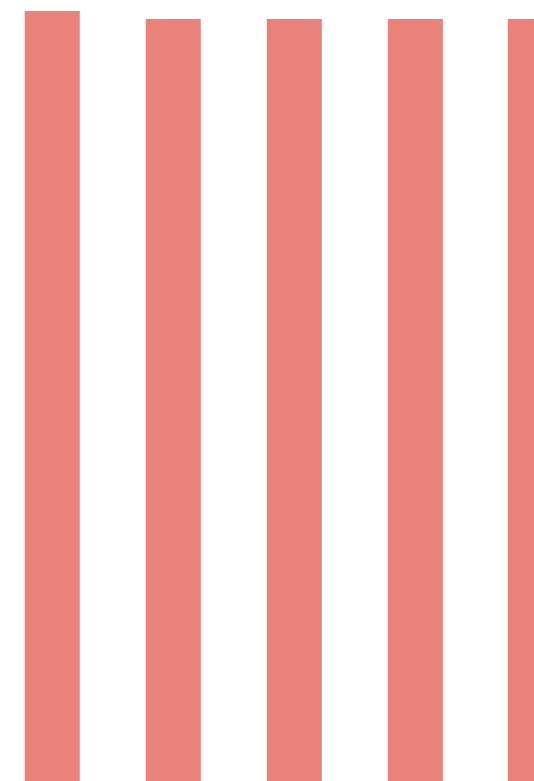
1972: Moda, design, storia. Una virtual exhibition per il patrimonio CSAC **423**
Valentina Rossi — Università di Parma

SAGGI EXTRA

Un allestimento di dèmoni e bit. La mostra *Le affinità elettive* alla Triennale di Milano, 1985 **441**
Giovanni Carli — Università luav di Venezia

“La poltrona va in Galleria”. Il caso della mostra *Il design italiano nei musei del mondo 1950-1990* alla Galleria nazionale di Roma **455**
Raissa D'Uffizi — Sapienza Università di Roma

BIOGRAFIE DEGLI AUTORI **470**





FIORELLA BULEGATO
MADDALENA DALLA MURA

Design esposto. Mostrare
la storia / La storia delle mostre

FIORELLA BULEGATO
MADDALENA DALLA MURA
Università Iuav di Venezia

saggi introduttivi



Nella storiografia del design e della moda – e particolarmente con riferimento al contesto italiano – le iniziative e le pratiche espositive rappresentano un oggetto e uno strumento privilegiato di studio e ricerca. Non sorprende, dunque, che fin dalla sua costituzione, AIS/Design - Associazione Italiana Storici del Design abbia dedicato particolare attenzione al “design esposto” come nodo cruciale di costruzione e discussione storica e critica. Già nel 2011, in occasione del primo convegno dell’Associazione, questi temi sono stati oggetto di riflessione di una commissione di studio, i cui lavori hanno in seguito alimentato altre iniziative, fra cui un panel nell’ambito della conferenza *Università, musei, archivi: Il design fa rete*, organizzata dall’unità di ricerca di Museologia del design presso l’Università Iuav di Venezia nel 2012, la pubblicazione del terzo fascicolo della rivista *AIS/Design: Storia e ricerche* e di vari saggi e riflessioni su questi temi, anche in dialogo con il contemporaneo (Bulegato & Dalla Mura, 2014; Riccini, 2014). Ritornare oggi su queste tematiche, oltre a confermare l’interesse a proseguire l’indagine delle diverse ragioni e forme storiche della mediazione della cultura del design e della moda, assume però un significato particolare. Gli eventi che hanno segnato gli anni recenti, con l’esplosione dell’emergenza Covid-19 e le chiusure forzate di musei, archivi, biblioteche e gallerie, sollecitano infatti, necessariamente, uno sguardo sul passato capace di nutrire la riflessione sul futuro. Con queste motivazioni, considerando le diverse articolazioni del design e della moda lungo il corso

del Novecento, abbiamo deciso di proporre che il V convegno AIS/Design fosse dedicato al tema del “design esposto”, nella duplice chiave del “mostrare la storia del design” e della “storia delle mostre di design”.

Come ha osservato qualche anno fa Zöe Ryan nel libro *As seen* (2017), che approfondisce una selezione di mostre che *hanno fatto* la storia del design e dell’architettura, non è possibile avere una piena comprensione di questi campi senza considerare il valore degli eventi espositivi e di tutto ciò che, nel tempo, ne accompagna la progettazione, realizzazione, circolazione e ricezione – artefatti esposti, allestimenti, comunicati e rassegne stampa, cataloghi e pubblicazioni, recensioni. Dalle grandi esposizioni internazionali alle mostre promosse da musei e gallerie, passando per le fiere di settore e le iniziative di aziende, designer e associazioni professionali, selezioni di materiali e documenti sono state organizzate e allestite per illustrare e avanzare diverse idee di design. Da tempo gli storici hanno cominciato a includere queste iniziative fra i loro oggetti di studio, indagando e ricostruendo il valore produttivo e politico delle scelte curatoriali, dei progetti allestitivi, dell’apparato espositivo, nella cornice dei differenti contesti culturali.

Si tratta di un lavoro di indagine che continua a meritare spazio, e che può offrire spunti di riflessione e di ripensamento non solo per la comprensione storica ma anche per la critica del design contemporaneo. Quali storie espositive devono essere riscoperte? Quali vicende già consolidate richiedono un nuovo sguardo critico? Qual è stato l’effettivo impatto delle mostre sulla cultura del design, dentro e fuori le comunità specialistiche? Quali spunti offre l’esame dei “paratesti” delle mostre di design e moda? Queste sono alcune delle domande poste nella call che invitava gli studiosi a proporre contributi sulla “storia delle mostre di design”.

Per gli storici e gli studiosi del design e della moda, d’altra parte, le mostre non sono solo un prezioso oggetto di analisi, ma sono anche fondamentali dispositivi per elaborare discorsi, occasioni importanti di racconto e comunicazione verso pubblici diversi. La pratica dell’esporre, del selezionare e dell’allestire, permette infatti di rendere visibili e di verificare differenti possibili sistemazioni e narrazioni delle vicende del design. A partire dagli anni settanta del secolo scorso, la crescente attenzione per la valorizzazione delle testimonianze della cultura materiale e la musealizzazione del design e della moda hanno portato all’apertura di numerose

strutture museali, archivi e collezioni, pubblici e privati. Nel nuovo millennio questo tipo di processo si è intensificato, anche per la necessità di rendere conto di un patrimonio di materiali e documenti sempre più consistente e di vicende sempre più lontane nel tempo – inclusi movimenti, figure e questioni che hanno ormai raggiunto o superato un secolo di storia. Nel 2019, per esempio, il centenario del Bauhaus è stato festeggiato con tre grandi mostre che, organizzate nelle città simbolo di quella istituzione, hanno narrato le vicende della scuola attraverso la presentazione di materiali originali – alcuni mai esposti prima – e offrendo letture diverse di una delle esperienze chiave del design moderno. Guardando più vicino a noi, a Milano, nel giro di pochi anni il design italiano ha trovato rappresentazione in due sedi importanti, la Triennale e il neonato ADI Design Museum Compasso d’oro, entrambe istituzioni che, anche grazie a fruttuose relazioni con una vasta rete di musei e archivi distribuiti lungo tutta la penisola, propongono diverse chiavi di accesso alle ricche vicende della cultura progettuale del nostro paese. Sempre a Milano, nel 2020, la mostra *Memos* al museo Poldi Pezzoli ha riattivato con il parziale *reenactment* dell’allestimento del 1980 *1922-1943: Vent’anni di moda italiana* una sede espositiva connessa alla non ancora risolta questione del museo della moda. Nel frattempo, archivi e musei dedicati ai progettisti e alle aziende svolgono sul territorio il ruolo di presidi della cultura del design, con operazioni di messa in scena e racconto di grande visibilità internazionale. Così, mentre nella Motor Valley, in Emilia-Romagna, varie imprese dell’automotive e del motorsport hanno allestito musei in cui il passato serve alla promozione dei marchi contemporanei, a Firenze, la Gucci Garden Galleria utilizza l’archivio storico del brand per celebrare e, simultaneamente, riflettere sui processi di riattivazione dell’*heritage*. E se l’apertura di studi-museo dei progettisti può generare veri e propri tour di visita degli spazi di lavoro, le strutture pubbliche – come CSAC a Parma – condividono con maggiore assiduità attraverso le mostre ingenti patrimoni dedicati al design, in qualche caso anche iniziando a pubblicare i loro archivi in rete.

Se queste iniziative confermano la stretta relazione fra esporre e fare storia, è necessario continuare a riflettere sugli specifici strumenti concettuali, interpretativi e operativi necessari per la cura e la comunicazione della storia del design, nonché sul ruolo che storici e studiosi possono svolgere all’interno o accanto a

queste strutture e alle altre competenze coinvolte. Sotto il cappello del “mostrare la storia del design”, la call invitava pertanto a riflettere su alcune questioni: quali sono le relazioni fra pratiche espositive, curatoriali e storiografiche? Qual è il contributo della conoscenza e metodologia storica e degli storici dentro le istituzioni espositive, per la diffusione della cultura del design? Quale rapporto esiste fra l’archivio e la costruzione espositiva? Quali prospettive emergono da musei, archivi e strutture non specificamente dedicati al design, come musei di cultura materiale, musei della scienza e della tecnica, musei d’arte, archivi e musei d’impresa, archivi personali?

Infine, il digitale. L’emergenza Covid-19 ha gettato una nuova luce sul valore e l’importanza delle pratiche espositive e curatoriali. Come in altri ambiti, anche nel campo del design e della moda l’interruzione delle attività di musei, archivi, biblioteche e gallerie hanno rivelato i delicati equilibri, i limiti e le difficoltà delle più convenzionali attività espositive, allo stesso tempo aprendo uno squarcio improvviso – e talvolta improvvisato – su possibilità alternative di presentazione e narrazione. Mentre spazi e collezioni sono rimasti per vari mesi fisicamente non accessibili, Internet ha permesso alle istituzioni di presentare a un pubblico allargato una varietà di contenuti e rappresentazioni che, in rete, si mescolano con quelli prodotti da una pluralità di soggetti, più o meno esperti o specializzati. Se da un lato le restrizioni dovute alla pandemia hanno favorito e accelerato l’investimento in modalità di racconto e comunicazione della storia del design che sono probabilmente destinate a diventare un nuovo standard – dalle storie Instagram alla visita guidata in streaming –, dall’altro lato restano aperti importanti interrogativi sulla loro capacità di costruire memoria, nonché sulle prospettive che la cura e l’esposizione fisica di oggetti e documenti, come testimoni e interpreti palpabili del passato, potranno avere nello scenario post-digitale. Dunque, quali significati assume il “design esposto” ai tempi dei social media? Quali possibilità si aprono a cavallo tra fisico e digitale?

La call lanciata nel maggio 2021 ha ricevuto un significativo riscontro, sebbene particolarmente concentrato sul filone della “storia delle mostre”. Fra le numerose proposte, la selezione operata tramite *blind review* ha permesso di comporre otto panel – restituiti in questa pubblicazione – e di articolare il tema del

“design esposto” lungo un ideale percorso storico e critico, partendo dall’esposizione delle arti decorative a inizio Novecento per arrivare alla mediazione digitale contemporanea.

Nel panel “*Alle origini del design*”, moderato da Elena Fava, i tre interventi hanno rintracciato le origini della cultura del design e delle arti industriali in alcune esperienze espositive italiane che si sono verificate principalmente nella prima metà del Novecento. **Francesca Castellani** (Università Iuav di Venezia) ha messo a fuoco il primo affacciarsi della produzione decorativa e industriale all’interno della quarta edizione della Biennale di Venezia (1903), analizzando contenuti e sistemi allestitivi. **Fiorella Bulegato** (Università Iuav di Venezia) insieme a **Rossana Carullo** e **Antonio Labalestra** (Politecnico di Bari) hanno riletto le vicende del MAI (Museo di arte applicata all’industria, divenuto Museo artistico e industriale di Roma, 1874-1954) per tratteggiare alcune linee di sviluppo di quei fenomeni culturali che rappresentano un possibile modello didattico e divulgativo delle discipline del design. **Manuela Soldi** (Università Iuav di Venezia) ha indagato le vicende espositive dell’ENAPI (Ente nazionale dell’artigianato e piccole industrie, 1925-1978), un capitolo importante nella storia della valorizzazione delle produzioni artigianali novecentesche.

Il panel “*Promuovere la cultura del design*”, moderato da Monica Pastore, ha allargato il campo di indagine verso la ricostruzione e l’interpretazione di esperienze espositive nate in contesti commerciali e propagandistici, e dirette a differenti tipologie e quantità di fruitori. **Gabriele Toneguzzi** (Università Iuav di Venezia) si è focalizzato sulla scelta di spettacolarizzare l’apparato espositivo e narrativo per fornire, a grandi masse di persone, un inedito confronto fra le realizzazioni del settore ferroviario della New York World’s Fair, inaugurata nel 1939 (presentato al convegno, il contributo non è presente in questi Atti). **Alberto Bassi** (Università Iuav di Venezia), indagando l’attività di curatore e progettista di allestimenti svolta da Vinicio Vianello fra il 1953 e il 1959 ha evidenziato il contributo dell’artista spazialista e designer nella diffusione della cultura della progettazione industriale italiana a livello internazionale, in particolare nei settori del vetro muranese e dell’artigianato. Anche **Ali Filippini** (Politecnico di Torino) si sofferma sugli anni cinquanta e sul design italiano per far luce sul duplice ruolo promozionale e culturale assunto dalle mostre proposte da La Rinascente, evidenziando soprattutto le relazioni

che scaturiscono dalle pratiche espositive elaborate in questo contesto e quelle di derivazione culturale.

Nel panel “*Esporre ed esporsi*”, moderato da Manuela Soldi, i tre interventi hanno indagato due figure centrali per le culture del design attraverso l’analisi del loro lavoro espositivo, fra gesto critico e azione autoriflessiva. [Francesca Balena Arista](#) (Politecnico di Milano) e [Marco Scotti](#) (Università Iuav di Venezia) si sono entrambi concentrati su Ettore Sottsass jr. Nel primo caso, la figura di Sottsass è stata analizzata attraverso il suo lavoro allestitivo e il progetto del catalogo per la mostra *Miljö För En Ny Planet* (Nationalmuseum di Stoccolma, 1969) grazie al recupero di documenti originali, parzialmente inediti, custoditi da importanti archivi in Italia e all’estero. Nel secondo caso, a partire dagli archivi personali di Sottsass, l’intervento ha affrontato un aspetto specifico e poco indagato: le esposizioni da lui stesso progettate per esporre il proprio lavoro. [Francesca Zanella](#) (Università degli studi di Modena e Reggio Emilia) si è dedicata ad Andrea Branzi, concentrandosi in particolare sul periodo dal 1984 al 1996. Il lavoro allestitivo di Branzi viene interpretato come riflessione teorica e storiografica che procede attraverso differenti scritture, tra le quali in particolare quella espositiva.

I tre interventi del panel “*Interpretare la moda*”, moderato da Gabriele Monti, hanno affrontato alcune azioni espositive connesse alla moda, intendendole come strumenti per la sua definizione disciplinare in relazione al design e alle sue culture. [Andrea Foffa](#) (Kingston University) e [Marta Franceschini](#) (Victoria and Albert Museum) hanno ricostruito le vicende del padiglione Montecatini Edison alla 46a Fiera campionaria di Milano *La chimica ci veste* (1968) per riflettere sui rapporti tra industria produttiva e produzioni culturali, e sulla messa a fuoco di definizioni disciplinari ancora oggi utilizzate per comprendere la relazione tra progetto e moda. [Antonio Masciariello](#) (Università Iuav di Venezia) ha analizzato un’esperienza espositiva degli anni ottanta, la mostra *Gianni Versace: L’abito per pensare* (1989), rilevante a livello italiano e internazionale perché rappresenta un momento di confronto diretto fra moda e pratiche museali e allestitivo, in grado di riconoscerle lo statuto di oggetto culturale da collezionare, per la lettura della storia e della contemporaneità. [Judith Clark](#) (Centre for Fashion Curation, University of the Arts London) ha analizzato la mostra *Fashion: An Anthology by Cecil Beaton* (1971) considerata

seminale nel campo del *fashion exhibition-making*, mettendola a confronto con altre mostre coeve. Clark ha messo in relazione il mostrare la moda e il mostrare l’architettura, attraverso il suo lavoro: ricostruire frammenti della mostra in scala 1:12 come azione progettuale che tratta la costruzione di modelli architettonici come una forma di ricerca archivistica e storiografica *practice-based*.

Nel panel “*Intersezioni disciplinari*”, moderato da Marco Scotti, sono stati concentrati i contributi che confrontano criticamente temi storiografici, curatoriali ed allestitivi emersi, non solo in Italia, nei decenni settanta e ottanta provenienti principalmente da ambiti prossimi al design. [Maria Chiara Manfredi](#) (Università di Parma) rivela l’importanza della mostra *La tigre di carta* del 1970, nonché di altri momenti espositivi organizzati nei primi anni di attività del Centro studi e archivio della comunicazione dell’Università di Parma (Csac), per fondare un modello storiografico e di prassi basato sulle interrelazioni disciplinari che connota, da oltre cinquant’anni, il più consistente archivio italiano dedicato, in senso lato, alla cultura progettuale. Anche [Dario Scodeller](#) (Università degli studi di Ferrara) si sofferma su tre esperienze di ordinamento e allestimento della metà degli anni settanta per ricercare i rapporti, ma soprattutto i confini, fra approcci differenti, quello etnoantropologico e quello storico, riconoscendo al contempo l’attualità del corposo dibattito di quegli anni che lega il design alla cultura materiale. Non tanto l’oggetto di arte applicata o di design esposto quanto il significato culturale e politico ad esso attribuito integrandolo nella forma allestitiva delle *period rooms* per circuitare fasi e avvenimenti storici, è invece il campo di indagine di [Elena Dellapiana](#) (Politecnico di Torino) che ha perimetrato in più mostre proposte dal Centre George Pompidou prima e da alcune istituzioni italiane poi.

Si focalizza maggiormente sui contenuti specifici dell’interpretare e dell’espore artefatti e temi provenienti dall’ambito del design della comunicazione e sul periodo a cavallo del Millennio, il panel “*Espandere il progetto*”, moderato da Fiorella Bulegato. Concentrandosi sull’attività di M/M Paris, [Saul Marcadent](#) (Università Iuav di Venezia) ha riflettuto sul concetto di editoria espansa attraverso soluzioni allestitivo che legano tridimensionalità dello spazio espositivo e bidimensionalità della pagina stampata, partendo da un progetto di *mise-en-scène* di un archivio

di *ephemera* dedicati alla moda. [Monica Pastore](#) (Università Iuav di Venezia) ha ricostruito il contributo di più eventi espositivi, organizzati a Venezia nella seconda metà degli anni novanta, nella penetrazione in Italia di concetti, rappresentazioni e strumenti progettuali che connotano il graphic design internazionale nel passaggio dal mondo analogico a quello digitale. Trasformazioni del settore frutto di questa “rivoluzione” e delle vicende storiche avvenute negli ultimi due decenni letti a partire dal ruolo di mediazione svolto da alcune mostre dedicate, sono infine il focus dell’intervento di [Ilaria Ruggeri](#) (Università degli studi della Repubblica di San Marino/Università di Bologna).

Riportando l’attenzione sul delicato rapporto fra ricerca storica ed esposizione, i due interventi del panel “*Documentare per raccontare*”, moderato da Maddalena Dalla Mura, puntano l’attenzione sulle attività di due realtà museali milanesi che sono legate alla vita organizzativa di due importanti associazioni professionali. [Marta Elisa Cecchi](#) e [Matteo Pirola](#) (Politecnico di Milano) restituiscono il lavoro di ricostruzione archivistica alle spalle del Museo del Compasso d’oro ADI (Associazione per il disegno industriale), un lavoro consistente svolto in assenza di un archivio documentale, e con l’obiettivo di sviluppare un racconto a più livelli e dimensioni, capace di integrare “opere” e documenti. [Francesco E. Guida](#) (Politecnico di Milano) ripercorre invece l’attività che dal 2009 impegna il Centro di documentazione sul progetto grafico AIAP (Associazione italiana design della comunicazione visiva), sottolineando, attraverso l’esempio di recenti mostre, le multiformi relazioni che si possono stabilire fra esposizione, documentazione e conservazione. In questa sezione degli atti, è inoltre incluso il contributo di [Giampiero Bosoni](#) (Politecnico di Milano) che riflette sull’attualità del tema dell’“esporre il design” a partire dalla propria esperienza e dalla vicenda della nascita della Collezione permanente del Museo del design della Triennale di Milano negli anni novanta del secolo scorso.

L’ultimo panel, anch’esso moderato da Dalla Mura, ha raccolto diverse riflessioni sul design esposto “*fra reale e virtuale*”. Partendo dall’analisi di recenti casi studio, tratti da musei internazionali, [Alessandra Bosco](#) (Università Iuav di Venezia), [Silvia Gasparotto](#) e [Margo Lengua](#) (Università degli studi della Repubblica di San Marino) propongono tre chiavi di lettura – “continuità, espansione, divergenza” – per inquadrare le pratiche digitali per la fruizione

della storia del design e il loro rapporto con le tradizionali attività espositive. Il gruppo di giovani studenti e dottorandi dell’Università Iuav di Venezia ([Pierfrancesco Califano](#), [Enrica Cunico](#), [Giovanna Nichilò](#), [Filippo Papa](#), [Emilio Patuzzo](#), [Veronika Ushakova](#)), coordinato da [Raimonda Riccini](#), ha condiviso invece il risultato di un seminario di studio relativo alla progettazione di un museo-archivio virtuale del Vkhutemas. Un altro progetto in fieri è *1972: Moda, design, storia*, presentato da [Valentina Rossi](#) (Università di Parma), che ha illustrato le premesse e gli esiti del lavoro di digitalizzazione e valorizzazione di alcuni fondi del patrimonio CSAC legati a momenti particolarmente rilevanti della cultura del design e della moda italiana – la mostra *Italy: The new domestic landscape* del 1972 e la nascita del *prêt-à-porter*.

In questo volume, si è deciso inoltre di includere due contributi che, pur non selezionati per il convegno, si è ritenuto utile pubblicare, a completamento delle letture puntuali di storie di mostre, fino alla fine del Novecento. Con il suggestivo titolo *Un allestimento di demòni e bit*, e prendendo in esame la mostra *Le affinità elettive*, curata da Carlo Guenzi alla Triennale di Milano nel 1985, [Giovanni Carli](#) (Università Iuav di Venezia) ci porta nel cuore della postmodernità, quando l’esposizione e l’allestimento del design si apre alla mutevolezza e alla polidimensionalità dei frammenti. [Raissa D’Uffizi](#), invece, discutendo il caso della mostra *Il design italiano nei musei del mondo 1950-1990* curata da Anna Del Gatto con Stefano Casciani presso la Galleria nazionale di Roma nel 1998, ci conduce alle radici di un progetto museale realizzatosi solo nel nuovo millennio con il MAXXI Museo nazionale delle arti.

La prevalenza, fra i paper selezionati per il convegno, di riflessioni dedicate alla storia delle mostre di design, e il desiderio di rilanciare e dare maggiore spazio alla questione della produzione e mediazione storica attraverso le mostre, ci ha portati infine a organizzare, nell’ambito del convegno, una tavola rotonda che ha coinvolto diverse figure di esperti attivi su questo fronte. [Beppe Finessi](#) (Politecnico di Milano), [Maria Luisa Frisa](#) (Università Iuav di Venezia), [Raimonda Riccini](#) (Università Iuav di Venezia), [Marco Sammiceli](#) (Museo del design italiano, Triennale Milano), [Francesca Zanella](#) (Università degli studi di Modena e Reggio Emilia) – che qui approfittiamo per ringraziare per avere accettato il nostro invito e per la loro partecipazione – hanno condiviso la loro esperienza e le loro prospettive sulle opportunità e le sfide che

le pratiche espositive comportano per fare storia del design e della moda, e sul ruolo che gli storici, e specialmente i giovani storici, possono avere in questo ambito. Da questo confronto sono emersi altri interrogativi e sollecitazioni: Quale o quali identità del design racconta la storia delle mostre, quale il suo rapporto con la storia canonica? Come tradurre la storia nelle dimensioni spaziali e sempre più polimediatriche della mostra? Quali relazioni è possibile instaurare fra storia, critica e curatela attraverso le pratiche espositive? Come formare giovani storici e curatori capaci di coltivare e riattivare la cultura del design e della moda, e di costruire l'“oggetto mostra”? Quali strumenti usare per il futuro? Quale ruolo, e quale rilevanza, per lo storico e per l'esposizione della storia del design nello spazio pubblico dell'era digitale? Anche da qui, certamente, è necessario proseguire, e la nostra speranza è che, attraverso AIS/Design e il lavoro dei suoi soci, altre iniziative portino avanti questo lavoro.

NOTE

Le autrici hanno condiviso i contenuti del contributo. In particolare, Fiorella Bulegato è responsabile dei paragrafi 1, 2, 6, 7, 8, 9, 16; Maddalena Dalla Mura è responsabile dei paragrafi 3, 4, 5, 11, 12, 13, 14, 15.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

BULEGATO, F., & DALLA MURA, M. (2014). Design italiano: Storie da musei, mostre e archivi. *AIS/Design. Storia e ricerche*, 2(3).

RICCINI, R. (A CURA DI). (2014). Musei e conoscenza. In T. Paris, V. Cristallo & S. Lucibello (a cura di), *20.00.11 Antologia il design italiano* (pp. 165-191). Roma: R Design Press.

RYAN, Z. (2017). Taking positions: An incomplete history of architecture and design exhibitions. In Z. Ryan, *As seen: Exhibitions that made architecture and design history* (pp. 13-32). Chicago: Art Institute of Chicago.

GIAMPIERO BOSONI Prolusione

GIAMPIERO BOSONI
presidente
AIS/Design
Associazione Italiana
Storici del Design
(2018 — 2021)

26 NOVEMBRE 2021

Come attuale presidente di AIS/Design, Associazione italiana storici del design, porto innanzitutto i nostri saluti a Benno Albrecht, rettore dell'Università Iuav di Venezia, e a Maria Chiara Tosi, direttrice della Scuola di Dottorato Iuav, per l'accoglienza e l'ospitalità date al nostro V Convegno intitolato quest'anno *Design esposto: Mostrare la storia / la storia delle mostre* e curato dai soci Fiorella Bulegato, Maddalena Dalla Mura e Gabriele Monti, che ringrazio a loro volta per il grande impegno e l'importante lavoro svolto.

Mi assumo il compito di introdurre brevemente il nutrito consesso di interventi delle due giornate di studi, con alcune considerazioni storiche sull'importanza del progetto dell'esporre, l'*exhibit design*, come campo di ricerca e sperimentazione progettuale particolarmente interessante e ricco di spunti nel quadro della storia del design, soprattutto nell'ambito italiano. Una lettura che, in occasione di questo convegno, viene ulteriormente approfondita e ampliata orientando il tema di ricerca verso l'interessante condizione in cui il design dell'esporre ha quale oggetto/soggetto dell'esposizione lo stesso “design”, ovvero i vari possibili prodotti della storia del design.

La storia del design delle esposizioni è una storia che io stesso ho affrontato in diverse occasioni e pubblicazioni, a partire dalla rivista *Progex, design e architetture espositive* che ho diretto dal 1989 al 1994, con lo splendido progetto grafico dell'amico Italo Lupi, passando al saggio intitolato “Per una storia degli allestimenti